DAVIDE SARTORI

LA CHIESA DI SANT'ANDREA A GRIS: aspetti storico-culturali

Nella piccola cittadina di Gris, un tempo affiliata alla pieve di Lavariano[1], si erge la chiesa di Sant'Andrea, probabilmente di origine romanica essendo documentata già nel 1264[2], il cui aspetto attuale è il risultato di ulteriori rifacimenti tardo quattrocenteschi e cinquecenteschi. Nel 1606, in base a una visita pastorale, si deduce che la chiesa di Gris era interamente affrescata ed erano presenti anche il battistero, attualmente nella nuova parrocchiale, e un altare ligneo con l'immagine di Sant'Andrea. Malgrado ciò, in seguito alla visita pastorale del 28 aprile 1606 del vicario generale patriarcale Agostino Bruno, gli affreschi della chiesa, sotto ordine di quest'ultimo[3], vennero intonacati in quanto considerati osceni sul piano iconografico e lontani dai dettami controriformistici: questa operazione però consentì fortunatamente la conservazione degli affreschi fino al restauro del 1933. Proprio a causa di questo occultamento, il segretario del patriarca Giovanni Dolfin (1617-1699), durante la visita pastorale del 12 marzo 1674, parlò solamente di un altare con «icona lignea»[4], forse ad opera di Giovanni Martini (1470-1535), artista operante nel 1526 a Mortegliano e Cuccana[5]. Nel 1910-11 fu costruita una cappella votiva sul fianco sud ad opera di Giovanni Battista Mantovani, mentre nel 1933, a cura della Soprintendenza ai monumenti, vennero restaurati gli affreschi e l'interno della chiesa. L'intervento comportò anche la rimozione del basamento in cemento armato, costruito nel 1910 dopo la demolizione del campaniletto a vela, e la ricostruzione della torre campanaria imitando la struttura originaria[6].

Tra i pilastri dell'ingresso, al di sopra della finestra rettangolare, era visibile una scritta: HOC SACELLUM S. ANDREAE APOSTOLI DICATUM GRISIOLENSES IN PRAESTINUM STATUM RESTITUERUNT A. D. MCMXXXIII E.F.XI.[7]. Gli affreschi vennero nuovamente restaurati nel 1994, integrando la pellicola pittorica con la tecnica del tratteggio, e nel 2010 ad opera della Soprintendenza ai beni architettonici

[1] *Stato personale e locale dell'arcidiocesi di Udine* 1977, p. 121.
[2] Bergamini 2002, p. 136.
[3] Agostino Bruno, durante la visita alla chiesetta di Gris, disse*:* «intus est tota depicta. Dominus mandavit deleri imagines quasdam obscenas infra terminum trium dierum, aliter sit interdicta»; si veda Venuti 1970, p. 9.
[4] Il documento, riguardante la visita pastorale del 12 marzo 1674, è conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine; si veda Venuti 1970, p. 9.
[5] Venuti 1970, p. 36.
[6] *Affreschi rinascimentali nell'antico mandamento di Palmanova* 1976, p. 105.
[7] Venuti 1970, p. 17.

e paesaggistici del Friuli-Venezia-Giulia. Dagli ultimi restauri sono emersi anche diversi elementi riguardanti la tecnica pittorica e i materiali impiegati dall'artista. Per quanto riguarda il *modus operandi* è ravvisabile il buon fresco, con disegni preparatori abbozzati direttamente sull'intonaco, senza l'utilizzo di cartoni o spolveri: da ciò deriva un'esecuzione veloce, agile e sommaria, con giornate grandi quanto le intere scene racchiuse da cornici decorative. Dal punto di vista dei materiali è emersa una tavolozza essenziale composta principalmente da azzurri, stesi a secco nel fondo delle vele e delle nicchie ospitanti la raffigurazione degli apostoli, e colori terrosi per la realizzazione dei panneggi[8].

Attualmente la chiesa si presenta ad aula rettangolare con un coro poligonale ornato all'esterno da archetti gotici in cotto e da decorazioni raffiguranti croci e gigli. Nel lato nord si apre una finestra rettangolare mentre in quello meridionale si trovano due finestre trilobate. L'ingresso originario, al lato del coro, attualmente serve per accedere alla sagrestia, presumibilmente costruita nel corso del Seicento. La porta principale e la finestra circolare, invece, furono aperte nelle pareti solo dopo che gli affreschi interni vennero scialbati con la calce. La facciata è sormontata da un campanile a vela, costruito nel Novecento[9], terminante con due archi binati e sostenuto da pilastri sporgenti, i quali incorniciano la porta d'ingresso: questo elemento è ricorrente nelle chiesette friulane, basti pensare alle chiese di San Rocco a Lucinico, di Sant'Antonio Abate a Venzone e di Santa Maria delle Grazie a Castions di Strada. L'interno è semplice e completamente affrescato; presenta un soffitto a capriate lignee, un coro leggermente rialzato ospitante l'altare e un'abside costolonata: caratteristiche riscontrabili anche nella chiesa di Sant'Antonio Abate a San Daniele del Friuli.

[8] Bergamini 1969, p. 136.
[9] *Ivi*, p. 129.